

La Voce

degli Stellaniani

Periodico d'informazione culturale dell'Associazione "Gli Stellaniani" di Udine – Anno XI – Numero 1 – Agosto 2012
Periodicità quadrimestrale – Spedizione in abbonamento postale – Articolo 2, comma 20/c, legge 662/96 – D.C.I. "UD"

Una tematica sottaciuta,
meritevole di maggiore attenzione

Famiglie spezzate: il dolore muto dei figli

Condividere la gioia, non il dolore, rende amici.
Friedrich Nietzsche, "Umano, troppo umano".

La famiglia è da diverso tempo sotto una lente d'ingrandimento. Gli osservatori più catastrofici intravedono da tempo la morte di questa istituzione antica e ben radicata; i più benevoli immaginano una sua possibile trasformazione, fino a giungere a forme di associazione tra adulti che poco hanno a che vedere con la famiglia come la maggior parte delle persone ancora la vede, la vive e intende trasmetterla. Gli uni e gli altri tuttavia non vanno oltre il mero atto osservativo, descrittivo, soprattutto laddove venga evidenziata una crisi, peraltro diffusa, della famiglia, con particolare riferimento alla sua solidità, alla sua tenuta nel tempo e all'educazione dei figli.

La mia lunga esperienza come psicologo-psicoterapeuta in un consultorio familiare pubblico mi ha posto svariate volte di fronte a coppie in crisi relazionale e affettiva che, con l'intento di trovare sollievo a un livello di sofferenza protratto e insostenibile, cercavano aiuto con la consapevolezza (anche se confusa, perché intaccata dal dolore) che un progetto di vita condiviso fosse giunto al termine. Non di rado mi sono sentito rivolgere in prima battuta una frase che può suonare così: "I nostri figli sono ancora piccoli. È meglio aspettare che crescano per dire loro che stiamo per separarci?". Frase mal posta, che tradisce il livello di ansia di chi la pone e che sembra ipotizzare che una sofferenza faccia meno male se inflitta a un'età piuttosto che a un'altra...

Uno psicoterapeuta che crede nella famiglia farà lavorare la coppia non tanto sui suoi limiti, quanto sulle sue pur residue risorse che spesso non vengono più colte dai *partner*: paiono essere svanite, sopraffatte dai contrasti reiterati, percepiti come esorbitanti. In genere una coppia in difficoltà si rivolge a un consultorio familiare quando la situazione si è fatta insostenibile, ma tralascia di coinvolgere nell'eventuale processo terapeutico i figli, che invece potrebbero trarne giovamento, soprattutto gli adolescenti, così come potrebbero ricavarne accedendo ai "Punti di ascolto" dei CIC, i Centri di Informazione e Consulenza attivi nelle scuole superiori.

I figli non progrediscono in virtù di quanto i genitori dicono loro. Non è il dire, ma l'essere, quel modo particolare di essere che si trasmette ai figli. Nell'essere ci sono i nostri vissuti, i nostri valori, la nostra storia familiare. C'è, o dovrebbe esserci, la nostra autenticità e, come dice Neruda, "tante cose infinite, ancor non nominate"⁽¹⁾. Qualunque sia l'età dei figli nella quale si decida di comunicare loro che ci si sta per separare, si genererà in loro un dolore forte, per lo più muto. Non espresso. Non esprimibile. Un dolore che potrà assumere diverse connotazioni, ma che resterà una ferita aperta, a lungo. Non potrebbe essere diversamente, perché i genitori, che dovrebbero caratterizzarsi come fonte primaria di rassicurazione, di inco-

(segue a pagina 2)

Conversazione con l'ex sottosegretario dell'ONU nominato socio onorario degli Stellaniani

Giandomenico Picco: il concetto di identità nel mondo globale



Giandomenico Picco, 64 anni, fondatore della GDP Associates di New York, città nella quale vive, è uno dei massimi esperti italiani di politica internazionale. Raggiunse il vertice della notorietà negli anni Ottanta e Novanta, allorché ricoprì l'incarico di sottosegretario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e fu uno dei principali collaboratori del segretario generale Perez de Cuellar. Erano gli anni della "guerra fredda", del conflitto tra Iran ed Iraq, dell'invasione sovietica dell'Afghanistan e della crisi libanese.

Fu in quel momento che Giandomenico Picco prese parte ad alcune delle operazioni diplomatiche più complesse dello scacchiere mondiale. Come accade per quasi tutti coloro che provengono da realtà periferiche, anche lui ha vissuto lontano dalla propria terra le fasi più importanti della propria formazione ed è stato in quel nuovo contesto, attraverso la relazione con una pluralità di etnie e di culture, che ha meglio definito la conoscenza di sé stesso. Ma proprio come avviene per i viaggiatori più consapevoli, è rimasto in lui il rapporto con un'Italia mai abbandonata. Un'Italia rappresentata dai valori della famiglia d'origine e da quelli universali della "heimat": la patria naturale che si trova, più o meno sommersa, in ciascuno di noi.

All'elaborazione di quei valori ha contribuito, certamente, an-

che il percorso scolastico, che ha visto Picco frequentare lo Stellini nel quinquennio 1962-1967, allorché vi ha ottenuto la maturità classica. Anche per questo la nostra Associazione ha avuto il piacere di inserirlo, da quest'anno, tra i propri soci onorari.

Dottor Picco, qual è il suo ricordo dello Stellini?

Il ricordo è l'orgoglio di ciò che ho vissuto, depurato da ogni arroganza. Furono gli ultimi anni che vissi da residente in Friuli. Non posso dimenticare il prof. Giangiacomo Menon, il docente di filosofia da cui appresi il basilare valore della provocazione intellettuale nei confronti di sé stessi: uno degli strumenti per capire chi siamo. Ci diceva che i grandi avevano già prodotto il meglio di loro prima dei ventotto anni. Poi - continuava - non farete più nulla che lasci traccia.

Com'è avvenuta la scelta della carriera diplomatica e quanto le è costato lasciare la sua terra?

Dopo lo Stellini, l'Università di Padova nella seconda parte degli anni Sessanta mi aprì le porte ad altre università e Paesi: Irlanda, Cecoslovacchia, Inghilterra e poi Stati Uniti ed Olanda (Amsterdam fu l'ultima tappa del mio percorso di studente). Da allora, non sarei più vissuto in Italia. Non avevo pianificato di lasciare i luoghi delle mie origini e tantomeno di fare il diplomatico, che peraltro - vorrei sottolineare - non ho mai fatto. A questo proposito, devo precisare che i miei negoziati furono tutti anomali. A volte negoziati da prigioniero o, meglio, da ostaggio, rapito di notte e bendato; altre volte sotto la dichiarata minac-

cia di morte, che durò anni e mi impedì, per esempio, di usare i maggiori aeroporti d'Europa. Comunque sia, feci una domanda all'ONU e dopo un paio di mesi ricevetti un'offerta per entrarvi. Il mio progetto era di fare due anni di esperienza. Lasciare il Friuli, quindi, non era previsto. Cominciai a scoprire allora il significato di essere un "marginale" e, lentamente, compresi che tutti portiamo con noi più di un'identità. Allora c'erano ancora i "marginali", oggi molto meno e domani per nulla. Stiamo infatti passando dalla *choiceless identity* (l'arma segreta della Nazione-Stato, nata con la Pace di Westfalia nel 1648) alle multiple identità per ognuno. Devo, comunque, proprio alla mia "marginale identità" il fatto di essere ancora vivo, di essere stato "credibile".

Quanto ha portato del proprio bagaglio di friulano nella sua esperienza di lavoro?

Molto, ma, per essere più preciso, ho portato soprattutto due insegnamenti di mio padre, friulano doc, grazie ai quali sono sopravvissuto nel mio viaggio professionale attraverso tre guerre, da Cipro al Pakistan.

Noi - diceva, intendendo i friulani - siamo figli di un dio

minore, ma considerando quello che hanno i figli degli dei maggiori, non dobbiamo lamentarci. E poi aggiungeva: Siamo tutti importanti nel mondo, ma nessuno è indispensabile.

Questi precetti mi hanno sempre guidato e fatto superare - a volte - quello che è forse il più grave peccato dell'umanità in tutte le parti del mondo: l'arroganza, sia essa culturale, religiosa, etnica o razziale.

Il Friuli e, in genere, l'Italia sono terre di emigranti diventate, negli ultimi decenni, luoghi di immigrazione. Una cultura dell'integrazione è possibile senza la consapevolezza della propria identità?

Come ho già accennato, ho scoperto abbastanza presto che l'identità non è singola, ma che tutti portiamo con noi identità diverse.

Purtroppo, la Nazione-Stato di Westfalia fece dell'identità singola la propria arma segreta, assieme alla necessità del "nemico esistenziale". L'interdipendenza a livello globale sta portando alla luce il fatto che siamo tutti portatori di molteplici identità. Ripeto ancora: senza questa *forma mentis* non solo non avrei potuto salvare vite umane, ma non sarei uscito vivo né dal Libano né dall'Iraq.



Enemonzo: la terra delle radici

(segue a pagina 2)



Il nuovo preside Giuseppe Santoro

Un cordiale benvenuto al preside Santoro ed un grato arrivederci alla preside Marsoni ed ai professori Di Lenardo, Gardenal, Mittiga e Perini

Il prof. Giuseppe Santoro, già docente di lettere e, da ultimo, preside dell'istituto Vincenzo Manzini di San Daniele del Friuli, è il nuovo dirigente scolastico dello Stellini. Gli «Stelliniani» rivolgono il loro più cordiale benvenuto al prof. Santoro, che nei suoi precedenti incarichi si è distinto, fra l'altro, per l'impegno diretto a modernizzare la didattica attraverso il ricorso alle tecnologie di ultima generazione, e si augurano di poter intrattenere con lui una proficua collaborazione per il bene dell'intera comunità scolastica.

Alla prof.ssa Giovanna Marsoni va l'affettuosa gratitudine di tutta l'Associazione, per la competenza con la quale ha diretto il Liceo e la capacità di ascolto che ha sempre dimostrato nei nostri confronti.

Con lo stesso sentimento di riconoscenza e di stima, vogliamo salutare anche i professori Clelia Di Lenardo, Giovanni Gardenal, Maria Mittiga e Stefano Perini, che sono andati in quiescenza ma che lasciano allo Stellini, oltre ad un vasto patrimonio di affetti nei loro studenti e colleghi, tutta la preziosa eredità del proprio insegnamento.

Famiglie spezzate...

(continua da pagina 1)

raggiamento, di fiducia in grado di generare auto-fiducia, che dovrebbero porsi come figure stabili e sicure (mi piace in particolare immaginare il padre come un "apripista", cosa che chiedono sommessamente soprattutto gli adolescenti), in buona sostanza si defilano dal progetto di vita ed educativo condiviso; si staccano l'uno dall'altro sminuendo la loro funzione di facilitatori per la crescita dei figli. Tale scelta, pur se sofferta e non facile da assumere, può generare nei figli senso di abbandono, di sconforto e confusione, di smarrimento e solitudine, fino a spingerli a richiudersi in se stessi con un atteggiamento depressivo, oppure a orientarli a delle compensazioni di tipo attivo-distruttivo della cui origine spesso non sono consapevoli se non adeguatamente aiutati a guardarsi dentro.

Di fronte a un dolore diffuso che permea soprattutto la vita degli adolescenti (ovviamente più consapevoli dei bambini del loro "essere nel mondo") e di cui si parla poco o nulla sui testi o sulle riviste specializzate, ho constatato frequentemente che certe forme di disadattamento scolastico o sociale, a cui i ragazzi stessi non sapevano dare una spiegazione, derivavano da una separazione, consolidata o annunciata.

Viviamo in una società opulenta contrassegnata da un incalzante relativismo etico e nella quale si sta smarrendo il senso più profondo del nostro attraversare la vita: non siamo stati posti qua solo per consumare (anche se quasi tutto, ormai, pare possa essere "acquistato"), ma per fare della nostra esistenza un progetto unico, originale e, se ne saremo in grado, irripetibile. Condividerlo, spartirlo, gustarlo insieme allargandolo ai figli, può divenire affascinante. Difficile, ma affascinante. Una sfida? Sì, una bella sfida.

Che cosa può essere mancato essenzialmente a una coppia in crisi che non vede altra strada che la separazione? A mio avviso innanzitutto la pratica di un dialogo nel quale la capacità reciproca di ascolto dovrebbe giocare un ruolo primario. "La sofferenza non viene dal disaccordo; (...) viene dalla mancanza di comunicazione"⁽²⁾. L'ascolto (beninteso: non quello meramente uditivo) può essere più efficace se empatico, cioè partecipato e se viene affiancato da considerazione positiva incondizionata per l'altro/a ("Ti accetto per come sei, senza desiderare di cambiarti"), da autenticità ("Mi pongo davanti a te senza maschere") e, cosa assai difficile da praticare, da assenza di giudizio ("Evito di racchiuderti in una cornice"). Il saper dare e ricevere carezze, nel senso più ampio del termine, è un atteggiamento in più che può smorzare la dicotomia che tende ad allontanare i partner. Questi elementi, così come nutriranno la coppia, saranno, di riflesso, alimento essenziale per i figli che, grazie a essi, potranno credere che la vita possa essere davvero una splendida avventura nella quale spendersi al meglio.

Lucio Costantini

1) Pablo Neruda, *Per salire al cielo*, in *Stravagario*, Accademia, Milano, 1963.

2) Vittorio G. Rossi. *L'orso sogna le pere*, Mondadori, Milano, 1972.

Presentato il labaro del Liceo Stellini



Il professor Andrea Nunziata, la preside Giovanna Marsoni e il professor Stefano Perini intonano l'inno nazionale durante la presentazione del labaro

Giandomenico Picco...

(continua da pagina 1)

Quali sono i valori a cui non le è stato possibile rinunciare?

Quello della non violenza o, per meglio dire, quello del rifiuto della vendetta. Non a caso la mia autobiografia, che descrive la mia avventura come funzionario "anomalo" dell'ONU, è stata intitolata *Man without a gun* (*Un uomo disarmato*).

E poi la consapevolezza che la "storia" non esiste ma esistono solo le biografie.

La sua attività diplomatica è stata dedicata, soprattutto, al superamento dei conflitti, particolarmente in zone contrassegnate da un acceso integralismo. Quali sono le condizioni per una pacifica convivenza tra civiltà e religioni diverse?

Riconoscere la validità dei due principi di cui parlavo e che mio padre mi ha insegnato. Conseguentemente accettare che né una cultura, né una religione, né un'ideologia sono in possesso della verità. La prima volta che fui preso in ostaggio in Libano, il mio interlocutore mascherato, che di me sapeva tutto, mi chiese: *Ma tu da dove vieni?*

Capii allora che non era più capace di definire chi fossi; non avevo una sola identità, ma ero un essere umano come altri in un mondo diverso ma anche simile.

Lei ha detto - se non erro - che un grande statista non ha bisogno di avere nemici. Uno dei problemi della politica, anche italiana, è proprio quello che ci si unisce, troppo spesso, contro qualcosa o qualcuno.

Nei tempi antichi la maniera più facile di essere leader era inventare un nemico per unificare una tribù. Per essere leader senza nemico occorre avere coraggio: il coraggio di avere torto e pagare gli sbagli. Il nuovo mondo che sta già sorgendo dimostrerà, spero, sempre di più questa semplice realtà.

Come cambia, se cambia, l'opinione che nelle varie zone del mondo si ha degli italiani?

Ho lavorato in vari Paesi e a volte con buoni risultati: dopo i primi dieci anni di attività e apprendimento, ho avuto la fortuna di essere visto e trattato soltanto come Giandomenico Picco, non come un cittadino di un determinato Paese: un individuo "marginale", con identità multiple, e singolarmente "originale". Parlare in regioni come l'Europa di identità singole, siano esse quelle di una persona o di un'etnia, vuol dire ignorare la storia di migrazioni che per millenni hanno dato forma alla popolazione del continente. Non ci possono essere guerre etniche in Europa poiché siamo, in un certo senso, tutti "bastardi". Questa definizione

non è per me un'offesa ma un'accettazione della verità. Una ricchezza. Una delle vergogne delle leadership europee durante la guerra dei Balcani fu, a mio giudizio, che nessuno dei nostri leaders ebbe il coraggio di smentire la volgarità della definizione che i leaders balcanici dettero dei loro eccidi: quella di "guerre etniche". Fu vergogna o solo ignoranza?

Quando lavorava all'ONU, quali sono state le situazioni che l'hanno coinvolta emotivamente di più?

Le mie attività all'ONU furono certo anomale, ma cominciarono molto prima di ricevere titoli burocratici in cui fra l'altro non ho mai creduto. Ricordo di quando fui membro del team che trattò con i sovietici il loro ritiro dall'Afghanistan negli anni '80 (negoziato che durò 8 anni e che comportò volare a Kabul sotto il fuoco antiaereo), oppure di quando presi parte al negoziato tra Iran ed Iraq, durante e dopo il quale Saddam Hussein voleva la mia morte. Saddam mi disse, più o meno, così: *Vedi, Picco, io e te siamo nemici e questo è chiaro. Il mio problema è che non capisco cosa sono gli europei, che per me non sono né nemici né amici. Quindi sono inutili*. Probabilmente è nota la mia operazione in Libano per la liberazione degli ostaggi occidentali, per portare a termine la quale doveti essere pre-

so a mia volta in ostaggio quattro volte. Adesso, forse, risulta più chiaro perché rifiuto la definizione di essere stato un "diplomatico". Credo di essere stato un uomo senza troppa arroganza, consapevole che le istituzioni non uccidono o salvano la vita di nessuno. Solo gli individui possono farlo.

Per concludere, un messaggio agli studenti che leggeranno questa intervista.

Il domani non esiste ancora e quindi va inventato. La storia non si ripete. Sostenerlo era solo un modo con cui tranquillizzare gli uomini, per i quali il cambiamento e la novità sono l'archetipo della paura. Tecnologia e interdipendenza stanno dando all'individuo un sempre maggior potere nei confronti delle istituzioni: *If you cannot dream it, you cannot build it (se non riesci a sognarlo, non lo potrai mai realizzare)*.

Quando avevo dieci anni la mia famiglia lasciò la Carnia (Enemonzo) per trasferirsi a Udine. Piansi lacrime amare: le lacrime di un bambino, versate mezzo secolo fa, continuano ad irrigare radici che hanno sapori di Carnia. Sono una parte innegabile della mia identità, ma non la sola.

Andrea Purinan

Il nuovo organigramma dell'Associazione per il triennio 2012-2014

L'assemblea generale del 27 gennaio ha eletto i nuovi organi sociali per il triennio 2012-2014. Sono entrati a far parte del Consiglio direttivo il dott. Lucio Costantini, psicologo e psicoterapeuta, il dott. Giacomo Patti, già funzionario presso la pubblica amministrazione, e lo studente universitario Francesco Grisostolo. Poiché lo Statuto prevede che del Consiglio facciano parte, oltre al dirigente scolastico, almeno due docenti in servizio presso l'istituto, è stata cooptata la prof.ssa Francesca Venuto, che già nel triennio precedente componeva il direttivo.

Un saluto affettuoso ed un sentito ringraziamento ai consiglieri uscenti, avv. Pier Eliseo De Luca, dott.ssa Albarosa Passone e avv. Ettore Giulio Barba, che siamo certi resteranno comunque vicini al nostro sodalizio.

Il nuovo Consiglio direttivo ha confermato la prof.ssa Elettra Patti nell'incarico di presidente e l'avv. Gabriele Damiani in quello di vicepresidente. All'avv. Andrea Purinan, confermato nel ruolo di direttore editoriale de "La Voce degli Stelliniani", è stato assegnato anche quello di segretario, mentre all'ing. Francesco Zorgno è stato affidato il compito di curare il sito internet dell'Associazione, con la collaborazione del dott. Daniele Tonutti.



Alcuni componenti del nuovo Consiglio direttivo: da sinistra, Andrea Nunziata, Giacomo Patti, Gabriele Damiani, Daniele Picierno, Francesco Grisostolo, Andrea Purinan e, al centro, Elettra Patti

Consiglio Direttivo

Membri di diritto

Prof. Giuseppe Santoro – Dirigente scol. del Liceo "J. Stellini"
Prof. Daniele Picierno – Presidente onorario
Prof.ssa Francesca Venuto – Rappresentante del Liceo

Membri eletti

Prof.ssa Elettra Patti – Presidente
Avv. Gabriele Damiani – Vice Presidente
Avv. Andrea Purinan
Segretario e direttore editoriale de *La Voce*
Ing. Gaetano Cola – Consigliere
Dott. Lucio Costantini – Consigliere
Sig. Francesco Grisostolo – Consigliere
Prof. Andrea Nunziata – Consigliere
Dott. Giacomo Patti – Consigliere
Prof. Gabriele Ragona – Consigliere
Dott. Daniele Tonutti – Consigliere
Ing. Francesco Zorgno – Consigliere

Collegio dei Probiviri

Dott. Paolo Alberto Amodio – Presidente
Prof.ssa Isabella Baccetti
Prof. Flavio Pressacco

Collegio dei Revisori dei Conti

Dott. Gino Colla – Presidente
Avv. Ettore Giulio Barba
Dott.ssa Albarosa Passone

Avviata la stesura del volume dedicato agli stelliniani illustri

Come annunciato nel precedente numero della *Voce*, il prossimo impegno editoriale dell'Associazione sarà la pubblicazione di un volume dedicato alle figure più rappresentative che abbiano illustrato lo Stellini come presidi, insegnanti ed ex allievi. L'opera costituirà il naturale prosieguo di quella edita nel 2010 con il titolo *Il Liceo Classico Jacopo Stellini. Duecento anni nel cuore del Friuli*. Essa si propone di tratteggiare, con un taglio prevalentemente narrativo-memorialistico, il profilo umano e caratteriale dei vari personaggi, valorizzando le figure di quegli stelliniani (ora non più viventi) che negli ultimi due secoli hanno lasciato con il loro operato una traccia

incisiva, distinguendosi, oltre che nel settore artistico-letterario, anche in quello sociale, politico e professionale, nel Friuli e nel mondo.

La nostra presidente, Elettra Patti, curatrice del libro, e il comitato di redazione hanno già compilato un lungo elenco di personalità meritevoli di esservi ricordate, predisposto i criteri da adottare nella stesura dell'opera e affidato a vari relatori una buona parte delle biografie.

Quanti altri volessero collaborare alla realizzazione del progetto sono invitati a prendere contatto con la prof.ssa Elettra Patti (347/9241345) oppure a comunicare con l'indirizzo e-mail dell'Associazione (segreteria@stelliniani.it).



Progetto Traduzione letterarie da lis lenghis classichis in furlan

Nel corso dell'annuale appuntamento della *Fraie de Vierte*, organizzata dalla Società Filologica Friulana, sono stati premiati gli studenti vincitori del *Concorso di traduzione dal greco e dal latino in friulano*, che costituisce uno dei progetti abitualmente curati dagli Stelliniani, d'intesa con la stessa S.F.F.

Per la traduzione dal greco, riservata agli studenti del biennio ginnasiale, ha vinto Simona Dri del Liceo classico Gaspare Bertoni di Udine. Per quella riservata agli studenti del triennio liceale, il primo premio è stato aggiudicato a Nicoletta Bressa del Liceo classico Leopardi - Majorana di Pordenone. In questa categoria, una segnalazione di merito è andata a Beatrice Danielis, della II C dello Stellini.

Per la traduzione dal latino, riservata agli studenti del biennio, si è imposta Anna Chesoni del Liceo scientifico Michelangelo Grigoletti di Pordenone. Per quella riservata agli studenti del triennio, l'alloro è stato appannaggio di Valeria Salvador del Liceo scientifico Albert Einstein di Cervignano.

La commissione esaminatrice era composta dai professori Elettra Patti, Stefano Perini, Gabriele Ragona e Federico Vicario.

COME DIVENTARE SOCI

Quote associative per l'anno sociale 2012

socio sostenitore: € 40
socio ordinario: € 20
socio simpatizzante: € 20
socio studente universitario: € 10

Possono iscriversi, in qualità di soci sostenitori o ordinari, gli ex allievi, i docenti ed il personale amministrativo e tecnico dell'Istituto, anche se non più in servizio. Possono aderire come soci simpatizzanti tutti coloro che, pur non godendo dei requisiti per iscriversi come soci ordinari o sostenitori, condividano le finalità dell'Associazione. La durata dell'iscrizione è annuale. Lo statuto dell'Associazione e le altre notizie che la riguardano sono reperibili sul sito internet.

L'iscrizione avviene:

– rivolgendosi alla segreteria dell'Associazione: cell. 347/9241345

– oppure compilando il modulo che si può scaricare dal sito internet dell'Associazione (www.stelliniani.it) e inviandolo a mezzo posta alla prof.ssa Elettra Patti, 33100 Udine, via Brazzacco n. 3, corredato della ricevuta di versamento sul c.c.b. n° 740/4341669 P, presso la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia - Codice IBAN IT80 V063 4012 3000 7404 3416 69P

L'indirizzo di posta elettronica e l'indirizzo del sito internet dell'Associazione sono:

segreteria@stelliniani.it – www.stelliniani.it

Il seminario del Progetto "Diritto e Giustizia" si interroga sull'eredità del grande scienziato Daniele Picierno (l'accusa) e Tomaso Di Girolamo (la difesa) animano un dibattito che continua a dividere

IL PROCESSO A GALILEO: un caso mai concluso

Anche quest'anno gli "Stelliniani" ed il Liceo Stellini, con la collaborazione dell'Unione Italiana Giuristi Cattolici, hanno organizzato il Progetto "Diritto e Giustizia", evento culturale scandito in tre fasi: un concorso per la stesura di un saggio filosofico, dedicato alla memoria del professor Sergio Sarti e riservato agli studenti delle scuole superiori; una giornata di studi ed una rappresentazione teatrale.

Il secondo di questi momenti, che ha trovato, come di consueto, nel prof. Daniele Picierno il suo ideatore e regista, è stato dedicato alla rivisitazione di uno dei più importanti processi della storia: quello che la Congregazione del Sant'Uffizio promosse nel 1633 contro Galileo Galilei, colpevole di aver enunciato teorie non conformi alle Sacre Scritture.

Come già avvenuto nel 2010 per il seminario dedicato al processo a Socrate, il dibattito intorno a Galileo è stato possibile attraverso il confronto fra un'accusa e una difesa. Il ruolo dell'accusatore è stato assunto dallo stesso prof. **Daniele Picierno**, presidente onorario degli Stelliniani, mentre quello dell'avvocato difensore è stato affidato al prof. **Tomaso Di Girolamo**, dirigente scolastico del Liceo scientifico Giovanni Marinelli. Sulla cattedra del giudice avrebbe dovuto salire il prof. Gianfranco Garancini dell'Università Cattolica di Milano, ma un'improvvisa indisposizione ne ha impedito la presenza.

Il convegno è stato moderato dal prof. **Stefano Perini**, il quale ha reso una puntuale descrizione del momento storico e degli orientamenti culturali nel cui contesto era stato celebrato il processo a Galileo. Nell'occasione, il prof. Perini ha fra l'altro annunciato la sua prossima quiescenza ed ha voluto simbolicamente congedarsi dallo Stellini, di cui è stato dapprima allievo e poi apprezzato docente di materie storiche e filosofiche, donando alla scuola un ritratto del filosofo cividalese.

L'accusa: Con il suo materialismo ha sfidato la Chiesa e l'Europa cattolica

Il prof. Daniele Picierno ha esordito affermando come il processo a Galileo venga solitamente presentato come una



La professoressa Eletta Patti introduce il convegno

persecuzione attuata contro la libertà di pensiero per la difesa di interessi poco confessabili. Di contro, egli ha osservato – citando Pietro Redondi ed il suo libro *Galilei eretico* – come molti degli storici finiscano per essere vittime della sindrome di Don Chisciotte, cioè proiettino nel passato i loro desideri ed interessi attuali, considerando soltanto ciò che li conferma. Ad esempio, per accreditare la tesi del complotto che sarebbe stato ordito contro Galileo, viene data molta importanza alle lettere di Cartesio e Grozio – lettere che, dopo il processo, parlavano dell'odio dei gesuiti verso il filosofo pisano – ma di questa presunta macchinazio-

ne non è mai stata raggiunta la prova.

Sostenere che nei confronti di Galileo vi fosse un'ostilità preconcepita, non è dunque possibile, e va anche detto che era stato lo stesso Galilei a collocarsi su posizioni incompatibili con i dogmi religiosi. Nel 1612, infatti, nel suo *Discorso sulle cose che stanno in sull'acqua*, aveva accettato la teoria atomista di Democrito: una teoria materialista e dunque inconciliabile con la cosmologia cristiana. E se è vero che dopo le denunce mosse nei suoi confronti da Lorini e Caccini, che erano fra l'altro domenicani e non gesuiti, il cardinale Bellarmino gli aveva comunicato la condanna della teoria copernicana da parte della Chiesa, è altrettanto vero che lo stesso Bellarmino non gli aveva mai espressamente vietato l'insegnamento di questa dottrina: il che dimostra come l'atteggiamento della Chiesa fosse ispirato, almeno in una prima fase, ad una certa tolleranza. Il panorama culturale, però, stava cambiando. Nel 1618 comparvero in Europa tre comete e lo studio di questo eccezionale fenomeno segnò l'inizio di una sempre più serrata dialettica tra l'eliocentrismo galileiano ed il geocentrismo del gesuita padre Grassi. In quello stesso anno avvenne la cosiddetta "Defenestrazione di Praga", allorché tre funzionari dell'Impero asburgico vennero allontanati dalla città boema, convertitasi al protestantesimo. Ebbe così inizio quella Guerra dei Trent'anni che, contrapponendo cattolici e luterani, avrebbe profondamente mutato la storia d'Europa.

Il dissidio religioso coinvolse, ben presto, anche l'arena filosofica. Il padre Grassi, che era fra l'altro uno dei più celebri architetti del tempo, dimostrò che Galileo si richiamava alle teorie di Telesio e di Cardano: teorie materialiste e in sostanza atee. Ciò non poteva che suscitare la ferma reazione dei gesuiti, i quali erano filo-spagnoli e amici dell'Impero asburgico: quell'impero multinazionale che sarebbe rimasto, fino alla Prima Guerra Mondiale, un bastione dell'Europa cattolica e della civiltà europea. Dalla parte di Galileo si schieravano, invece, l'Accademia dei Lincei ed il suo fondatore principe Cesi, amico di Ciampoli e zio di Cesari, che erano filo-francesi come, peraltro, lo stesso Urbano VIII. Questi infatti, divenuto papa nel 1623, era stato nunzio apostolico a Parigi: definiva Galilei *figlio prediletto* ed aveva fatto apporre lo stemma pontificio su *Il Saggiatore*, scritto dallo scienziato nel 1622.

Neppure gli accademici dei Lincei, presso i quali il 6 febbraio 1626 era stato letto *Il Saggiatore*, mancarono tuttavia di avversare i gesuiti. Il relatore Fabrici li paragonò ad *anatre che non seguono le aquile o zucche vuote che dentro hanno vino altrui*, cioè le teorie di Aristotele. Né un giudizio meno aspro fu riservato loro dallo stesso Galileo, il quale aveva detto del padre Grassi che *era un serpe che muove la coda solo per riflesso e pure mente alterata, che dissimulava e perciò immorale*. A prendere le parti di Galileo contro gli aristotelici furono dunque i cosiddetti innovatori dell'Accademia dei Lincei, la cui fortuna era quella di avere le risorse economiche per dare alle stampe i loro scritti, ma che erano digiuni di cultura scientifica e apprezzavano un poeta come Marino, che De Sanctis avrebbe definito *il più insulso autore della letteratura italiana*.

Fra l'altro, era la stessa accusa di aristotelismo, che gli accademici rivolgevano ai gesuiti, ad essere infondata. Era stato infatti il filosofo Cremonini, non i gesuiti, a difendere Aristotele in modo acritico. Né corrisponde al vero che i gesuiti fossero pervasi da furore antiscientifico, tanto che padre Grassi si serviva abitualmente del cannocchiale (strumento solo perfezionato, ma non inventato, da Galileo).

Per venire a quello che è stato definito il contenuto potenzialmente eretico delle tesi galileiane, il relatore ha ricordato come Galileo avesse citato, ne *Il Saggiatore*, Democrito, Epicuro, Occam, Lucrezio e Bruno: cioè materialisti



Il tavolo dei relatori: da sinistra, il professor Di Girolamo, il professor Picierno, la professoressa Patti e il professor Perini

IL PROGETTO “DIRITTO E GIUSTIZIA” 2012



Il professor Perini consegna alla preside Giovanna Marsoni il ritratto di Jacopo Stellini

atomisti o nemici della Chiesa. Come hanno ritenuto gli epistemologi moderni, egli cercava di sostituire il vecchio paradigma scientifico con uno nuovo, usando una teoria, quella copernicana, che non dimostrò mai essere vera, ma che meglio serviva a spiegare le scoperte da lui compiute su alcuni fenomeni naturali ed astronomici.

Non erano dunque immotivate le preoccupazioni che le posizioni di Galileo avevano suscitato presso i gesuiti, i quali, mentre il conflitto tra cattolici e protestanti insanguinava l'Europa, si erano costituiti a difesa dell'ortodossia. Consapevoli che il *Sidereus Nuvem* aveva ricevuto un'ottima accoglienza presso luterani e calvinisti, i gesuiti temevano infatti che l'adesione alle tesi galileiane avrebbe rappresentato una vittoria del pensiero protestante e ciò proprio mentre il continente era devastato da una guerra di religione di cui non si scorgeva la fine. I gesuiti si erano inoltre avveduti che Galilei aspirava a convertire la Chiesa cattolica alle nuove teorie copernicane e che era proprio il suo atomismo a porsi in antitesi con il dogma della comunione come transustanziazione, argomento che costituiva il nucleo del dissidio tra cattolici e protestanti.

A parere dell'"accusa", pertanto, è possibile comprendere la reazione che i gesuiti opposero a Galileo solo riconoscendo la portata eversiva delle sue teorie ed il fatto che il suo materialismo fosse, per la teologia cattolica, ancora più destabilizzante di quanto non lo fosse, per la cosmologia tradizionale, la teoria eliocentrica.

La difesa: Con il suo metodo ha inaugurato la scienza moderna

Il prof. Tomaso Di Girolamo, chiamato invece a denunciare l'iniquità dell'accusa, ha dissertato sul tema *Galileo Galilei, i lumi della ragione*, attingendo a molti dei contributi che la dottrina scientifica e filosofica ha dedicato all'opera dello scienziato pisano.

Egli ha ricordato come anche i filosofi naturalisti dell'antica Grecia si fossero interessati ai fenomeni fisici, utilizzando il ragionamento astratto per dimostrare la veridicità delle loro affermazioni, ma partendo da un numero limitato di osservazioni ed astenendosi dal procedere alle misurazioni ed alle sperimentazioni. È in tale contesto che Tolomeo aveva formulato la teoria geocentrica, secondo la quale la terra è al centro dell'universo ed intorno ad essa ruotano tutti i corpi celesti. Questa teoria era stata sposata da Aristotele e, proprio per l'adesione datale dal grande filosofo, sarebbe rimasta indiscussa fino alla conclusione del Rinascimento.

Si dovette giungere al 1543 perché il monaco ed astronomo polacco Niccolò Copernico, pubblicando l'opera *De revolutionibus Orbium Coelestium*, elaborasse la teoria eliocentrica, ancorché essa non volesse costituire l'enunciazione di un nuovo sistema filosofico, ma fosse piuttosto una supposizione, funzionale all'adozione di una più agevole meto-

dologia di calcolo astrale. Ci si deve chiedere, a questo punto, perché il sistema geocentrico fosse riuscito ad imporsi per così tanti secoli, e la risposta è data dal fatto che esso non rappresentasse tanto una visione del mondo, quanto piuttosto un modello matematico idoneo a consentire esatte previsioni sulle posizioni dei pianeti. Una teoria scientifica, infatti, non è una descrizione, ma un modello di interpretazione della realtà, mediante il quale si possono fare previsioni esatte entro certi limiti di validità, al di fuori dei quali – allorché le previsioni non vengono convalidate dagli esperimenti – il modello non è più utilizzabile.

Accadde, tuttavia, che il modello copernicano, pur essendo molto più efficace di quello aristotelico-tolomeico nella previsione delle posizioni astrali, non trovasse il clima giusto per essere accettato, perché si era nell'epoca della Controriforma ed i potenziali effetti destabilizzanti della rivoluzione copernicana, laddove ammettevano una cosmologia diversa da quella enunciata nell'Antico Testamento, avevano allarmato sia la Chiesa cattolica che quella protestante.

Le intuizioni di Copernico, che era morto nel 1543 senza aver potuto attribuire una validazione scientifica alle proprie tesi, trovarono proprio in Galilei lo scienziato che seppe trarne i frutti più fecondi. Pur essendo uomo devoto ed animato da profonda fede, Galileo era figlio del suo tempo e profondamente consapevole delle grandi prospettive che si offrivano alla speculazione scientifica, grazie alla pratica laboratoriale e all'invenzione di strumenti di misurazione sempre più precisi. Ma, soprattutto, egli era persuaso che Dio avesse scritto tanto il *Libro della Rivelazione* (la Bibbia) quanto il *Libro della Natura* (l'Universo): l'uno con un linguaggio volutamente vago ed impreciso per farsi intendere anche dall'uomo comune; l'altro con un linguaggio scientifico rigoroso ed esattissimo, cioè con un vero e proprio linguaggio matematico.

È proprio indagando il *Libro della Natura* che Galilei si rende benemerito come padre della scienza moderna. È a lui, infatti, che si deve l'elaborazione di un nuovo metodo per lo studio dei fenomeni naturali: il metodo "scientifico sperimentale" o, altrimenti detto, "induttivo-deduttivo".

Il metodo sperimentale si basa su una prima osservazione, seguita da un esperimento, sviluppato in maniera controllata, in modo tale che si possa riprodurre il fenomeno che si vuole studiare. L'esperimento

viene realizzato per convalidare o confutare l'ipotesi formulata dallo scienziato. Qualora l'ipotesi venga convalidata, si procede con l'esecuzione di un gran numero di esperimenti, così da poter ritenere statisticamente attendibili i risultati ottenuti. Dall'elaborazione dei dati raccolti consegue la formulazione di una teoria, la quale, se viene utilizzata assieme ad altre teorie, consente di pervenire alla formulazione di una legge; al contrario, nel caso del rigetto dell'ipotesi, quest'ultima viene modificata e sottoposta a nuovi esperimenti.

Siamo dunque di fronte ad un processo ciclico articolato in due fasi: la fase induttiva di passaggio dallo studio dei dati sperimentali alla formulazione di un'ipotesi generale e la fase deduttiva di passaggio dalla legge generale alla validazione sperimentale.

Le conseguenze ultime di questa nuova prospettiva metodologica si possono così riassumere. In primo luogo, ogni antinomia tra scienza e fede non ha più motivo di esistere, poiché esse costituiscono orizzonti indipendenti ed egualmente plausibili. In secondo luogo, ogni teoria non può essere mai considerata definitiva, essendo suscettibile di modificazioni e di verifiche, e ciò rivela come sia fondamentale la continuità della ricerca e l'assunzione di sempre nuove informazioni. In terzo luogo, questa "nuova scienza", proprio perché il metodo sperimentale ha quale oggetto quantità oggettive e perciò misurabili, assume una precisa connotazione pubblica: ogni enunciazione è sottoposta a verifica e il sapere scientifico finisce di essere un sapere privato per diventare patrimonio di tutti. Infine, questo stesso metodo rende indissolubile la fase speculativa dall'agire pratico, cosicché la figura dello scienziato moderno non sarà più pensabile senza il ricorso all'uso della strumentazione, all'esercizio del lavoro manuale ed alla pratica delle arti meccaniche.

Pertanto, se fosse pur vero – ha concluso il "difensore" – che la battaglia di Galileo era terminata sul piano umano con una sconfitta, è altrettanto vero che questa stessa battaglia aveva avuto un epilogo vittorioso sul piano scientifico. Egli, infatti, aveva lasciato in eredità alla fisica moderna tre elementi essenziali: il valore dell'esperimento per la conoscenza (elemento filosofico), il concetto di sistema di riferimento (elemento fenomenologico) e l'impiego della matematica nelle scienze (elemento metodologico).

Se un bilancio si deve fare, si deve perciò riconoscere a Galileo Galilei – pur ammettendone le inesattezze e gli errori – che la sua importanza come scienziato e come pensatore consiste non tanto nell'essersi fermamente convinto della validità del modello planetario copernicano, quanto piuttosto nell'aver inventato ed applicato il metodo scientifico sperimentale, sottraendolo ad ogni condizionamento metafisico ed etico e ad ogni principio dogmatico. È stato così che egli ha inaugurato la successiva stagione della scienza – quella di René Descartes, Giovanni Keplero, Blaise Pascal e Isaac Newton – quella attuale e quella futura.

A conclusione del seminario, la professoressa Elettra Patti ha consegnato i riconoscimenti dedicati alla memoria del prof. Sergio Sarti, indimenticato maestro di storia e filosofia per tante generazioni di allievi. Il primo premio è stato vinto da Federica Petrucci del Liceo Percoto, mentre il secondo è andato a Fabio Iacob del Liceo Marinelli.

Andrea Purinan



L'Aula Magna durante lo svolgimento del seminario

IL GRUPPO TEATRALE DEGLI STELLINIANI APPLAUDITO A PALAZZOLO ACREIDE

Performance siciliana per le nostre "Troiane"

- Buongiorno. Sono la prof.ssa Elettra Patti e chiamo da Udine. Vorrei parlare con il dott. Sebastiano Aglianò.

- Carissima Elettra! Che piacere risentirti dopo tanto tempo! Allora lo Stellini torna qui a Palazzolo Acreide per il Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani?

- Ti ho chiamato proprio per questo, ma non mi aspettavo certo che ti ricordassi ancora di noi!

- E come avrei potuto dimenticarmi del meraviglioso gruppo che coordini?

- Grazie, Sebastiano, per la tua affettuosa accoglienza. Ma la situazione è mutata. Ormai sono

in pensione e non dirigo più il gruppo teatrale dello Stellini, bensì una nuova formazione: il Gruppo Teatrale "Gli Stelliniani".

- Scusa, Elettra, ma non mi è chiara la differenza: spiegati meglio!

- Si tratta di un gruppo composto, oltre che da studenti dello Stellini, anche da universitari e giovani professionisti, sempre comunque di matrice stelliniana. Pertanto gli attori hanno un'età che va dai quindici ai trent'anni.

- Un unicum direi... E da quando è attivo?

- È stato istituito, dall'associazione culturale di cui attualmente sono presidente, una decina di anni fa, proprio con l'intento di offrire agli ex studenti del Liceo la possibilità di proseguire l'esperienza teatrale vissuta durante la frequenza scolastica e, allo stesso tempo, di mantenere vivo il legame con la propria scuola. Chiedo a te, in qualità di organizzatore, se sia possibile...

- Ho capito: vuoi sapere se l'INDA (Istituto Nazionale del Dramma Antico, n.d.r.) può accettare gruppi eterogenei. A dire il vero, il regolamento prevede la partecipazione di gruppi scolastici di ogni ordine e grado, anche universitari, e di accademie d'arte drammatica, non di formazioni miste come la vostra. Ma per voi faremo volentieri un'eccezione. Qui a Palazzolo ci ricordiamo ancora dei vostri eccellenti allestimenti. Se non mi sbaglio, siete già venuti tre volte.

- Sì, nel 2002 lo Stellini partecipò al vostro festival con Le Bacchanti, nel 2004 rappresentò la Medea e nel 2005 l'Ecuba. Ma ora è il gruppo teatrale dell'Associazione "Gli Stelliniani" a voler partecipare: porteremo ancora un dramma di Euripide, Le Troiane.

- Benissimo! Sarete i benvenuti!

- Devo però chiarire che si tratta di una replica: siamo già andati in scena qui, a Udine, nel mese di giugno (cfr. La Voce, X, 1, pag. 8).

- Non c'è alcun problema. Consideratevi già iscritti. Ti spedirò quanto prima l'elenco dei documenti da esibire alla commissione.

la componente liceale del gruppo. La prof.ssa Giovanna Marsoni provvide anche a designare un accompagnatore interno nella persona del prof. Giovanni Gardenal, che si dichiarò ben felice di assumersene la responsabilità, vista la presenza tra gli attori di due sue allieve di terza liceo.

Così il gruppo riprese a provare lo spettacolo, al quale furono però apportate delle significative modifiche dalla nuova regista, l'attrice Daniela Zorzini, che gli Stelliniani già conoscono, se non altro per la sua straordinaria interpretazione, avvenuta nell'aula magna dello Stellini, del monologo *La signora Sandokan*, liberamente tratto da un racconto di Osvaldo Guerrieri (cfr. La Voce, X, 1, pag. 9).

L'idea di portare *Le Troiane* al XVIII Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani, organizzato annualmente dall'INDA a complemento del ciclo di rappresentazioni classiche che si svolge da quasi cinquant'anni e nel medesimo periodo nel Teatro Greco di Siracusa, era nata dal desiderio di far vivere questa bellissima esperienza all'attuale formazione, proprio ricordando quanto gratificante ed esaltante fosse stata per i gruppi studenteschi che in passato avevano già goduto di questa splendida opportunità.

Lo spettacolo è andato in scena nella splendida cornice del teatro greco di Palazzolo Acreide il 14 maggio e

gli stelliniani hanno dato ancora una volta prova della loro eccellenza meritandosi l'apprezzamento non solo degli organizzatori del festival, ma anche del gruppo teatrale dell'*Académie Internationale Des Arts du Spectacle* di Versailles, che ha rappresentato il medesimo giorno *l'Antigone* di Sofocle.

Elettra Patti



Ecuba e le Coreute (Laura Lestani, Giulia Valle, Valentina Brosolo, Dianora Hollmann, Elena Asquini, Erika Milite)

Questa conversazione si svolgeva nel novembre del 2011. Da quel momento il gruppo incominciò a lavorare al progetto, la cui attuazione comportava la soluzione di vari problemi a livello sia organizzativo sia tecnico-artistico.

All'accoglimento ufficiale della domanda da parte dell'INDA, seguì l'autorizzazione della dirigente dello Stellini per



Andromaca (Elena Riffiorati)



Elena (Lisa Lendaro) e Menelao (Fabio Soccorsi)



Atena (Elena Asquini)

SPECIALE TEATRO



Poseidone (Enrico Cicuttin)



Cassandra (Roberta Di Vora)



Ecuba (Cecilia Menossi)



Elena

Il Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani

Ecco una breve nota informativa sull'evento che ha condotto il Gruppo Teatrale "Gli Stellaniani" a Palazzolo Acreide, l'antica colonia corinzia di Akrai fondata nel 664-663 a.C. dai Sircusani per il controllo politico-militare sui Siculi dell'altopiano ibleo.

Il *Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani*, che vi si tiene appunto nell'antico teatro greco, non solo è il più qualificato appuntamento annuale di teatro classico giovanile al mondo, ma anche il più imponente. Dal 1991, anno della sua istituzione, a oggi migliaia di studenti di scuole italiane, tedesche, francesi, inglesi, croate, polacche, maltesi, spagnole, serbe e greche hanno calcato le scene del "Teatro del cielo" come lo definì il grecista Ettore Romagnoli. Quest'anno, con ben ottantasei allestimenti distribuiti nell'arco di ventisei giorni, è stato raggiunto il record delle presenze.

Il festival si rivolge alle scuole d'Europa nell'intento di contribuire a suscitare nei giovani, anche attraverso questa esperienza, la coscienza di un'appartenenza comune legata ai valori della classicità greco-latina, nella convinzione che le comuni radici non possono che essere generate da un identico sentire culturale.

Ma il festival è soprattutto un viaggio nella storia dell'uomo, reso possibile dal più antico

dei linguaggi, quello del teatro, che ci racconta sentimenti e valori eterni. Attraverso i suoi codici di comunicazione, infatti, e grazie all'impegno, alla preparazione e alla sensibilità di tutte le persone che lavorano in questo settore, le parole dei classici vengono trasmesse di generazione in generazione e continuamente rivitalizzate, offrendo ai giovani l'occasione di riflettere sui grandi interrogativi dell'uomo, quali il suo rapporto con la divinità e il destino, l'aspirazione all'immortalità e la necessità della morte, l'amore e l'odio, la giustizia e la vendetta, la follia e l'emarginazione, e infine, ma non per importanza, il rapporto tra l'individuo e la città, tra le leggi scritte e quelle non scritte.

La trasferta ha permesso ai nostri attori sia di confrontarsi con altri gruppi teatrali provenienti da tutta l'Europa, sia di assistere a due delle tre rappresentazioni allestite dall'INDA nel teatro greco di Siracusa: il *Prometeo incatenato* di Eschilo (con Massimo Popolizio e per la regia di Claudio Longhi) e *Le Baccanti* di Euripide (con Maurizio Donadoni e Daniela Giovannetti diretti da Antonio Calenda). Si è trattato di due spettacoli straordinari, forse anche per la presenza di un coro danzato e messo in scena dalla *Martha Graham Dance Company*.

Così racconta una delle coreute

Per fornire ai lettori un'idea di quanto abbia significato per il nostro gruppo teatrale l'esperienza siciliana, abbiamo chiesto a Valentina Brosolo, una delle coreute, di esternare ai lettori della *Voce* le sue impressioni.

Sono entrata nel gruppo teatrale solo quest'anno, attirata con un tranello dalla prof. Elettra Patti che, ritenendo il teatro una delle più importanti esperienze culturali e formative, voleva a tutti i costi che io non mi lasciassi scappare l'occasione. Non avendo mai recitato prima, all'inizio avevo una gran paura di fare una figuraccia, ma dopo un po' mi sono sentita perfettamente a mio agio grazie all'aiuto e alla fiducia che mi hanno dato, oltre che la "Tentatrice" e la regista, soprattutto le altre coreute, con cui il rapporto è stato più stretto e assiduo perché le prove delle parti corali in un primo tempo avvenivano in separata sede.

Gli incontri erano faticosi (alle volte, specialmente in prossimità dello spettacolo, siamo andati avanti per quattro ore di seguito), ma anche interessanti e gratificanti. Mi piaceva molto l'atmosfera informale e cameratesca instauratasi nel gruppo fin dall'inizio quando, prima di incontrarci nella palestra dello Stellini, provavamo nel seminterrato o nel cortile dell'abitazione della prof. Patti e le prove finivano con i classici "tarallucci e vino". Ma trovavo addirittura esilaranti certi siparietti che si verificavano di tanto in tanto, specialmente dopo che l'assemblaggio delle varie scene aveva reso necessaria la presenza simultanea di tutti gli attori: è veramente strano e affascinante, o per lo meno fuori dagli schemi cui ero abituata, il rapporto che si crea nel gruppo tra i giovani attori, e tra questi e gli adulti che li dirigono e coordinano.

Per quanto riguarda l'obiettivo finale di questo progetto, e cioè recitare nel teatro di Palazzolo Acreide, ero spaventata. Ero già salita, è vero, su un palcoscenico, ma solo per danzare, e inoltre a teatro, quando si alza il sipario e si abbassano le luci, il pubblico rimane invisibile a chi sta sul palco. In un teatro greco, invece, la situazione è molto diversa: l'attore è perfettamente consapevole della gente che lo sta a guardare e ne vede le reazioni. Per questo temevo, ma non era solo mio questo timore, che sarei rimasta bloccata danneggiando lo spettacolo e il gruppo intero. Alla fine, per fortuna, non è successo niente del genere.



Teatro Greco di Siracusa - Il Prometeo incatenato

XVIII FESTIVAL INTERNAZIONALE DI TEATRO CLASSICO DEI GIOVANI PALAZZOLO ACREIDE (SIRACUSA)

Il gruppo teatrale dell'Associazione *Gli Stelliniani*
rappresenta

Le Troiane di Euripide



Adattamento del testo

Elettra Patti

Scelte musicali

Daniele D'Arrigo

Costumi

Elettra Patti

Coordinamento

Elettra Patti

Regia

Daniela Zorzini

Personaggi e interpreti
(in ordine di apparizione)

Poseidone Enrico Cicuttin
Atena Elena Asquini
Ecuba Cecilia Menossi
Taltibio Davide Morassi
Cassandra Roberta Di Vora
Andromaca Elena Rifioretti
Menelao Fabio Soccorsi
Elena Lisa Lendaro

Coro

Elena Asquini
Valentina Brosolo
Dianora Hollmann
Laura Lestani
Erika Milite
Giulia Valle



Ecuba e Cassandra



Taltibio (Davide Morassi)



Menelao

Anche la gestione della voce e del corpo comporta maggiori difficoltà, quando si recita all'aperto: ci vuole una grande carica e assieme un grande controllo, perché è facile esagerare nell'uno o nell'altro senso, andare troppo veloci o lenti, gridare o, al contrario, parlare troppo a bassa voce e non essere sentiti dal pubblico. Se è vero quello che dicono tutti, e cioè che il teatro greco è il più impegnativo anche per un attore consumato, figuriamoci per una come me alla sua prima prova in assoluto!

È stata davvero un'esperienza ardua e complessa, ma anche bella ed emozionante. E proprio per questo mi è entrata nel sangue.

Gli appuntamenti con le rappresentazioni classiche, alle quali abbiamo potuto assistere nel teatro greco di Siracusa, hanno rappresentato poi per noi tutti veramente uno choc: abituati ai nostri allestimenti minimalisti, mai ci saremmo aspettati scenografie, coreografie e costumi così sontuosi, ma soprattutto che la recitazione di testi tanto antichi, sia pure da parte di interpreti eccezionalmente bravi, potesse richiamare, ed emozionare, un pubblico così vasto come quello che abbiamo visto seduto sui gradini di pietra del teatro di Siracusa.

Valentina Brosolo

Tutti in festa per l'ultimo giorno di scuola



matematica, dei ragazzi che hanno partecipato alle Giornate FAI di Primavera e di quelli che si sono cimentati nell'esperienza del Palio Teatrale "Città di Udine".

Un momento particolarmente suggestivo e commovente è stata la presentazione, con tanto di Inno di Mameli cantato dal Coro del Liceo, del labaro del Liceo magistralmente illustrato dal prof. Stefano Perini, molto emozionato per l'occasione, con cui egli ha concluso il suo ultimo anno da docente.

I riconoscimenti sono stati tutti consegnati dalla Dirigente, prof.ssa Giovanna Marsoni, che non ha lesinato parole di compiacimento, rivolte in modo particolare agli studenti che si sono distinti per i risultati scolastici conseguiti. "Gli Stelliniani" erano rappresentati dalla presidente, prof.ssa Elettra Patti, che ha voluto così testimoniare la vicinanza ed il sostegno che l'Associazione intende esprimere alle varie iniziative dell'Istituto. Un caloroso saluto da parte di studenti, docenti e personale della Scuola è andato a Gregorio Servetti, alunno della classe III G, beniamino di tutti. La mattinata è proseguita con l'ormai abituale gara del "tiro da tre" con in palio un salame offerto, come da tradizione, dal prof. Perini e vinto per la prima volta da una ragazza. La manifestazione si è conclusa con l'esibizione del Coro e dell'Orchestra diretti da Anna Morsut e Giacomo Pirani. Il Coro ha riproposto alcuni brani di un repertorio che ha riscosso recentemente grande successo sia al Festival di Primavera, dedicato ai cori scolastici di tutta Italia e svoltosi in aprile presso il Teatro Verdi di Montecatini Terme, sia al tradizionale Concerto di Primavera, giunto quest'anno alla dodicesima edizione, che si è tenuto il 18 maggio presso la Basilica della Madonna delle Grazie di Udine.



La performance musicale è risultata particolarmente gradita e applaudita, in quanto è servita a salutare nel modo più gioioso e coinvolgente il termine di un anno intenso per le varie attività parascolastiche, nelle quali si sono riversate l'abilità e la creatività di ciascuno dei partecipanti alle numerose iniziative che hanno arricchito i singoli e la vita stessa dell'Istituto.

Andrea Nunziata - Francesca Venuto

Sabato 8 giugno: due ore di lezione e poi tutti in palestra per "celebrare" degnamente gli alunni che si sono distinti nel corso dell'anno scolastico nelle diverse attività: dallo sport alla cultura e allo spettacolo. C'era spazio per tutti.

Dalle 10 alle 13 è stato un susseguirsi di esibizioni e premiazioni: delle squadre di calcetto, di pallavolo e di basket, degli alunni distinti nell'atletica e nel tennis da tavolo e poi, ancora, dei partecipanti alle diverse olimpiadi di italiano, storia e

Il Coro dello Stellini applaudito al Festival di Primavera di Montecatini e nel tradizionale concerto alla Madonna delle Grazie



Organizzato da FE-NIARCO, la Federazione Nazionale Italiana delle Associazioni Regionali Corali, si è tenuto dal 25 al 28 aprile il Festival di Primavera dedicato ai cori scolastici.

Sotto la direzione di Lorenzo Donati e con la collaborazione dell'Associazione Cori della Toscana, anche l'edizione di quest'anno sarà ricordata come un'esperienza arricchente sia dal punto di vista strettamente musicale, che da quello della socializzazione e della crescita personale.

I cinquantanove coristi, tutti alunni della nostra Scuola, i quattro componenti dell'Orchestra d'Istituto e i quattro docenti accompagnatori hanno vissuto giornate ricche di musica, incontri e studio dedicate ai giovani studenti appassionati di canto corale.

Il nostro gruppo ha partecipato, insieme ai cori provenienti da Perugia e da Cuneo, all'atelier diretto dal Maestro Luigi Marzola, che ha sapientemente proposto ai nostri ragazzi il *Gloria* di Antonio Vivaldi, entusiasmando con la sua energia gli studenti. Il momento culminante del Festival si è celebrato venerdì 27 aprile al Teatro Verdi della cittadina termale quando il coro del Liceo Stellini, diretto dalla diciassettenne Anna Morsut della classe I E, ha interpretato il coro dei Gitani da *Il Trovatore* di Giuseppe Verdi, suscitando il caloroso applauso dei 1500 spettatori e parole di apprezzamento da parte del direttore artistico del Festival.

L'esperienza si è conclusa con il concerto di sabato 28 aprile presso la scuola secondaria P. Calamandrei di Sesto Fiorentino, dove il gruppo è stato accolto dal vicepresidente dell'Istituto al quale il prof. Stefano Perini e il prof. Andrea Nunziata hanno donato, a nome del Dirigente Scolastico Giovanna Marsoni, due saggi sulla nostra scuola e sulla biblioteca. Il coro dello Stellini si è esibito insieme al coro del Liceo Petrarca di Trieste e al coro della scuola ospitante. Al ritorno in piazza I Maggio siamo stati accolti da un folto gruppo di genitori e parenti, che vanno ricordati per l'appoggio e la sincera partecipazione alle attività del Coro e dell'Orchestra, che tanto offrono alla Scuola, alla Città e al Friuli.

Altri appuntamenti rilevanti dell'anno, che meritano di essere ricordati, sono la Giornata dell'Europa del 9 maggio, organizzata in collaborazione con l'AICCRE del Friuli Venezia Giulia sul tema "I giovani e l'Europa", e il Concerto di Primavera giunto alla XIII edizione sul tema "L'amore per l'Uomo", che ha riempito di pubblico la Basilica della Madonna delle Grazie e chiuso un'altra lunga e impegnativa stagione del Coro e dell'Orchestra, rispettivamente diretti dagli studenti Anna Morsut e Giacomo Pirani, al loro primo anno di conduzione. In quest'ultima occasione sono stati salutati i componenti del Coro e dell'Orchestra che lasciano la scuola. Ricordiamo i loro nomi e li ringraziamo per l'impegno e l'entusiasmo profusi: Valentina Mattiussi (3A), Marilena Marmiere e Martina Conoscenti (3C), Elena Rifiatori (3D), Francesca Di Vora (3E), Galatea Bernardis ed Erika Cinello (3F).

Andrea Nunziata

I maturi dell'anno scolastico 2011-2012

III A
ANGELIN GIACOMO
BEZ ANDREA
BURATO SOFIA
CAVUCLI ELENA
COMELLI ELENA
DEL FAVERO FRANCESCA
DE NICOLO' SARA
FLORIT STEFANIA
GRANSINIGH LUCA
GUERRA NATASHIA VITA
JOB TOMMASO
MARIANO FRANCESCA
MATTIUSI VALENTINA
MELE ELOISA
NADBATH ENRICO
PISCHIUTTA NADIA
PITTASSI ILARIA
POLES TERESA
PUNTEL ANGELICA
VENTURINI ANGELICA
VIZZA MATTEO

III C
BUGLIESI ROSSELLA
CONOSCENTI MARTINA
COPETTI LUIGI
MAJERONI MARGHERITA
MARCONI ELISA
MARMIERE MARILENA
NAPOLI GIULIA
PAGANINI CAROLINA
SBUELZ FRANCESCA
SERAFINI ANDREA
TAVANO CRISTINA
VALENZA LUDOVICO ALBERTO
VENTURINI CAMILLA
VIRILI ALESSANDRA

III D
ASQUINI ELENA
BANINO ELENA
BIANCHIZZA GLORIA
BLASONI MARIA CRISTINA
CATTAROSSO FRANCESCA
CONTARDO MARGHERITA
COSTELLI SOFIA
DI BERT MARCO
D'ORLANDO PIETRO
GERION GIULIA
MONDINI FRANCESCO
MORELLI LAURA
MOSCATO LORENZO
NOTARFRANCESCO SHARON
ORTIS PIERFILIPPO
POZZI MUCELLI FRANCESCA
RIFIORATI ELENA
SONCINI GIADA
STROSSERI MARCO
TERROSU JACOPO
VALENTE BENEDICTA
VASTA MARTINA
ZAUPA GIULIA

III E
BATTISTELLA GIULIO
CALLIGARO DALILA
CASTAGNAVIZ VANESSA
DEGANO MATILDE
DEL FRATE GIULIA
DI MARCO FLAVIA
DI VORA FRANCESCA
GIACOMUZZI FILIPPO
LIZZI GIADA
MENEGHEL ELEONORA
NADALI LORENZO
PASQUAL MARGHERITA

III F
BERNARDIS GALATEA
BIASUTTI MARIA
CAVALIERE MARIANNA
CHIAPINOTTO RICCARDO
CINELLO ERIKA
COLOMBO JONATHAN
CONTENTO ALBERTO
CORVO GIUSEPPE
D'ANGELO LUIGI
GALANTINI FABIO
MARCON JACOPO
MIATTO CINZIA
NAIARETTI GIULIANO
NASSUTTI FRANCESCA
SANFILIPPO MARTINA
SBARDELLA SIMONE
TIRELLI EUGENIO
VALLE CHIARA
VICENZINO GIULIA

III G
ANGIOLINI VITTORIO
BORSANI MARIA VIRGINIA
BRUNO FRANCESCA
CALLIGARO ETER
CIARFELLA MATTEO
D'ERRICO ISABELLA
FIORINO JACOPO
GEISSA CARLOTTA
GOTTARDO MARTINA
MENIS CARLA
MICHELIS MARCO
MIDENA PAOLO
MONTEMITRO MARZIA
POZZANA ANDREA
RITACCO ARIANNA
RUSSO MARIELE
SCHITO FRANCESCA
STOKEL ELISA
VOLPE ALICE

La sezione B non era rappresentata, quest'anno, all'esame di maturità. Sono stati indicati in neretto i nomi degli studenti che hanno ottenuto il massimo dei voti.

L'importanza del dono



AFDS
ASSOCIAZIONE
FRIULANA
DONATORI
SANGUE

La sezione dello Stellini dell'AFDS (Associazione Friulana Donatori Sangue) ha compiuto 29 anni. Nel ringraziare il suo presidente, prof. Andrea Nunziata, e gli studenti che la compongono per la loro meritoria attività, desideriamo rinnovare l'appello affinché la cultura del dono trovi sempre più numerosi proseliti. La chiamata vale per tutti: donate, donate, donate! Il vostro sangue può contribuire a migliorare la qualità e la speranza di vita di tante persone.

LA RUBRICA DELLA MEMORIA

/ / mio Stellini

di Cesare Marzona

Forse la mia testimonianza, romantico spaccato di un mondo scomparso, non rientra nella "informazione culturale", compito che si prefigge *La Voce*, tuttavia credo che si possa ammetterla considerando la "forma mentis" che mi ritrovo, frutto in gran parte dell'insegnamento ricevuto dal corpo docente dello Stellini.

Per accedere alle prime tre ginnasiali, si entrava dal portone su via Cairoli, mentre per le quarte e le quinte e i tre anni di liceo si entrava dal portone sull'attuale piazza I Maggio, sotto lo sguardo indagatore del super bidello Bepo Chiarandini. Dopo la sezione C dei primi cinque anni, al liceo ho scelto la sezione A. Trascurando il loro imprevedibile successo nella vita, facevano parte della mia signora classe alcune ragazze tutte studiose e intelligenti che lavoravano, come si mormorava, in una specie di cooperativa di lavoro scolastico. Fra loro: Ioria Lestuzzi, nome che con quello di suo fratello era l'anagramma del nome dei suoi genitori: da Orazio e Maria a Orama e Ioria; la superlatinista Amelia Commessatti in frequente, amichevole confronto con il professore; Anna dall'Asta molto intelligente e un pò sottovalutata; la delicata Mimma Brusutti, l'elegante Lisetta Volpi Gherardini, Giustina Tessitori, figlia del senatore Tiziano e poi sposa del sottosegretario Martino Scovacicchi.

Del resto anche i maschietti non scherzavano perché promettevano bene: c'era Mario Dalla Pria, futuro primario medico all'Ospedale di Udine, Mario Passoni, che sarebbe divenuto direttore regionale dell'Azienda Sanitaria, Nani Piva dai chilometrici svolgimenti dei temi d'italiano, Paolo Emilio "Bubi" Porzio, deceduto nei pressi di Buia durante la guerra, dilaniato da una mina, Jacopino del Torso, il primo ad adottare lo zainetto al posto della storica cartella e ad usare la rumorosa, rombante Harley Davidson.

Mentre fra i coetanei non riesco a collocare Loris Fortuna, ho invece un piacevole ricordo di Sergio Maldini

e del suo eloquio forbito anche solo per salutarti. Mi pare di vederlo sul campo di basket, elegante ma fragile, assieme ai due fratelli Lovaria, a Giampi Volpe e a quell'esemplare umano di atleta multiforme che era Augusto Della Bianca.

Stavo maturando: aiutato nelle materie scientifiche dal prof. Nadalini di matematica, sempre alla lavagna avvolto da una nuvola di fumo di gesso, e dalla prof.ssa Crichiutti che, per vezzo, pronunciava con dolcezza la zeta del mio cognome; nelle letterarie dal

*Sono gli uomini che fanno la storia,
ma essi non sanno la storia che fanno*

Raimond Aaron

studio, mi dedicavo all'attività sportiva che tuttora considero componente della mia educazione. Quale buon tennista, assieme all'amico Ivan Esente, poi primario alla clinica Careggi di Bologna, avrei dovuto andare a Milano e rappresentare il Friuli in una competizione a carattere nazionale. Non volevo andarci senza aver prima ottenuto

che, a stento, riusciva a leggere. A questo punto Bonetto gli chiedeva: *Ma tu, Faccin, quando sei a casa cosa fai?* Faccin rispondeva: *Per prima cosa mangio e poi studio; e il professore: E poi?* E lui: *Dopo aver studiato, faccio qualche giro in bicicletta.* A queste parole Bonetto si alzava con voce tonante e gli diceva: *No, no la bicicletta, devi studiare, studiare anche*

da parte del Vice, resto in fiduciosa attesa. Il Preside mi chiede della mia situazione ed io lo rassicuro: *Ho una abbondante sufficienza in tutte le materie.*

Allora puoi andare, mi dice lui. Vado a Milano, gioco e rientro. Mi aspetto da Bonetto solenni rimproveri e gli inevitabili strali per il tradimento. Niente di tutto questo; vengo completamente ignorato; è come se non facessi più parte della "sua" Scuola, non interrogazioni, non rimbrotti. Finito l'anno scolastico ci accordiamo per andare a sa-



Cesare Marzona, a sinistra, con Federico Tacoli: i due ultimi presidenti dell'Associazione Partigiani "Osoppo-Friuli". La foto è stata scattata davanti a Malga Palamajor, nelle Prealpi Occidentali, dove nel febbraio 1944 venne costituita la "Osoppo" della Val d'Arzino, nota anche come III Brigata.

buon Jean Jacques Menon, innamorato di Karl Michelstaedter e arrivato a fornirci solo le date di nascita e di morte del grandissimo Immanuel. E poi, in latino e greco, con quello che era più *pater familias* - *nume tutelare* che professore: Attilio Bonetto. Non usava mai rimproveri o richiami, gli bastava la sua naturale autorevolezza. A lui faccio risalire buona parte di quella che considero la mia maturità e il mio modo di affrontare la realtà nella quale mi sono trovato a vivere.

Alla fine dell'anno scolastico 1942/43, non avevamo esami da superare perché l'Italia era in guerra. In quel tempo, oltre che allo

il beneplacito dell'autorità scolastica.

L'unico competente a darlo era il Preside, prof. Alverà. Purtroppo questi era assente, dovevo quindi rivolgermi al Vice che era proprio il prof. Bonetto. Vado da lui ma con poche speranze, perché sapevo che egli non concepiva di anteporre alla scuola qualsiasi altra attività estranea.

Ne sa qualcosa l'amico Faccin, che proprio non riusciva a digerire il greco. Quando era interrogato, e succedeva quasi ad ogni ora di greco, era chiamato dal professore ed invitato a leggere e lui, leggendo, mostrava chiaramente di non capire affatto quello

di notte!

Tornando alla mia richiesta, espongo al professore il caso ed egli, con palese insoddisfazione, mi dice: *Senti, Marzona, io non sono Preside ma se fossi Preside ti direi di non andare.* Nonostante il rispetto e la stima che nutro per lui, questa volta non mi rassegnò; mi informo se il prof. Alverà potrà essere contattato in giornata; vengo a sapere che è a Venezia ma che dovrebbe rientrare. Vado in stazione, attendo i treni e da quello proveniente da Venezia vedo scendere la mia preda - *salvezza*. Ripeto al Preside il mio caso e tacendogli, vergognoso imbroglione, che avevo ricevuto un diniego

lutare quello che non è più il nostro amato - temuto Attilio Bonetto. Siamo nel salotto di casa sua, attorno ad un tavolo alla cui testa, quasi fosse ancora in cattedra, siede il nostro. Egli comincia con il domandare ad uno dei presenti: *Tu cosa intendi fare?* e quello: *Vorrei fare l'ingegnere,* e a un altro: *E tu cosa farai?* Risposta: *Credo-spero di fare il medico,* e così via fin quando arriva a me che, intenzionalmente, ero stato lasciato per ultimo. Sorpresa, a me non chiede che intenzioni ho, ma dice solamente in modo solenne, definitivo: *A te basterà il tennis!*

Questa è la lezione che utilizzerò per superare le

Cesare Marzona ha conseguito la maturità classica allo "Stellini" nel 1943, sezione A. Durante la seconda guerra mondiale ha combattuto tra le fila della Brigata partigiana "Osoppo". Fatto prigioniero e tradotto nelle carceri di Udine, è sopravvissuto alla cattura, nonostante fosse stato condannato a morte.

Sposato, padre di tre figli e nonno di due nipotini, è stato eletto per tre volte sindaco di Valvasone ed ha esercitato per 45 anni la professione di notaio. È stato presidente del Consiglio Notarile di Pordenone e membro del Comitato Triveneto. Dopo la morte dell'amico Federico Tacoli, è divenuto ed è tuttora presidente dell'Associazione Partigiani "Osoppo-Friuli".

prove che mi saranno riservate e che ancora non conosco. Seguirà infatti, subito dopo la partecipazione alla guerra, la mia cattura, la "cura" in via Spalato, la condanna a morte a cui sopravvivo per una grave malattia giudicata senza speranza, data l'inesistenza della penicillina, e per l'intervento di Mons. Nogara, Arcivescovo di Udine.

Convolo a giuste nozze, vengo eletto per tre legislature sindaco di Valvasone, ho tre figli e divento notaio. Per 45 anni mi dedico al notariato, divento presidente del Consiglio Notarile di Pordenone, membro del Comitato Triveneto. Raggiunta la pensione, ritengo mio dovere, anche in memoria di mio fratello maggiore, ucciso dai tedeschi il 15 agosto 1944, di dedicare un pò del mio tempo all'associazione Partigiani "Osoppo-Friuli".

Vengo chiamato alla presidenza dopo la scomparsa del predecessore, mio amico del cuore più che fraterno, Federico Tacoli, già compagno di banco in I e II ginnasio allo Stellini. Assieme a lui ed a suo fratello maggiore Ferdinando, caduto in azione nel luglio del '44, mi rivedo su una slitta a Leonacco mentre scivoliamo sulle rive del Cormor, madide di rugiada.

Quando il Classico è un male di famiglia...

Tre generazioni di stelliniane

Tre generazioni, tre racconti, una sola famiglia. Le memorie di Rita Cavassori, Ivana Vaccaroni e Francesca Gambini attraversano mezzo secolo di storia: dai giorni drammatici della Seconda Guerra Mondiale, alla rivoluzione culturale degli anni Sessanta per venire ad un passato prossimo, quello degli anni Novanta, che è quasi un presente. La diversità dei momenti e delle stagioni non tocca, però, l'unità del tema: quello di tre ragazze che, dalle aule di scuola, si affacciano alle promesse e alle incognite del loro futuro. Questo colloquio intergenerazionale e questa fedeltà ai propri studi – che non è rievocazione nostalgica, ma attualità di insegnamento e di vita – esprimono lo “spirito” più autentico della nostra associazione. Ringraziamo le signore Rita, Ivana e Francesca per avercelo ricordato ed auguriamo loro che anche i... pronipoti decidano di salire quegli stessi gradini.

E fuori c'era la guerra

di Rita Cavassori – la nonna

Iricordi salgono dal cuore ma formano un groppo in gola. Sopiti dal tempo ma mai rimossi, vengono ora in superficie e si librano ad ali spiegate. Frequentai lo “Stellini” negli anni della seconda guerra mondiale (1940-45): quanti ricordi! Noi adolescenti, che avremmo dovuto essere sereni e felici, eravamo invece immersi in un'atmosfera ovattata di lontane battaglie, di giovani che cadevano per la patria, di compagni già sul fronte di guerra.

E quando, all'una, dopo cinque ore di lezioni anche un po' pesanti, uscivamo all'aperto al suono della campanella, la nostra voglia di correre via veniva fermata sulla gradinata esterna dalla voce della radio che, tramite un radiocronista, ci informava sulle fasi della guerra in corso. Cinque minuti di sosta e di attenzione per ciò che accadeva al fronte, di paura per quelli che si fermavano là...

Ricordi tristi, strazianti di sirene che ci avvertivano dell'imminente pericolo di incursioni: noi che corremmo spaventati nel rifugio più vicino col pensiero fisso alle nostre famiglie. Il sole che illuminava il Giardino Grande non riscaldava la nostra gioia di vivere, la nostra fanciullezza così precaria. Quando in classe studiavamo i classici eravamo però convinti che il nostro singhiozzante sapere ci avrebbe confortato lungo tutto l'arco della vita.

E ancor oggi quando, a ottantacinque anni, ripeto con figli e nipoti (tutti meritevoli allievi dello stesso Istituto!) i versi di ciò che studiai allora e che la mia mente ancora ricorda – nitidi e ricchi di contenuti – non posso che mandare un pensiero di affettuosa riconoscenza alla nostra Scuola che, ora come allora, immette nel cuore delle varie generazioni il sapere, la conoscenza, i ricordi di tutti gli allievi che sono passati per quelle aule.

Ora il groppo si è sciolto ma i ricordi così limpidi e struggenti ritorneranno a chiudersi nel mio cuore come bene prezioso di una vita già lungamente vissuta.

Le novità degli anni Sessanta

di Ivana Vaccaroni – la mamma

Fine anni Sessanta. Periodo complesso, età difficile. A quattordici anni, allora, era complicato scegliere l'indirizzo da dare alla propria vita. Forse lo è anche oggi, ma per me lo fu ancora di più perché quell'e-

state persi mio padre. Mia sorella frequentava già il mitico “Stellini” e questa scuola attirava molto anche me, pur essendo consapevole che tale scelta sarebbe stata molto impegnativa sotto vari aspetti.

Già da allora amavo scrivere e pensavo che le materie umanistiche fossero un mondo da esplorare, il completamento mentale e spirituale di un percorso... già scritto.

Mia madre, frequentatrice dello stesso Liceo negli anni tristi e bui della guerra, me l'aveva decantato da sempre, sostenendo che era la scuola più completa e formativa che potessi scegliere. C'era però il problema del... dopo. L'università era d'obbligo: la fatica si prospettava dunque a lungo termine, anche se, terminato quel tipo di studi, il futuro allora era assicurato.

Nonostante tutti i dubbi, mi iscrissi in quarta ginnasio,

anche la contestazione con le prime occupazioni e gli inevitabili scioperi del '68. Arrivò finalmente il momento dell'esame di maturità, tanto atteso ma altrettanto temuto: ricordo che, dopo aver ripassato Kant tutta la notte precedente, mi presentai all'esame vestita di rosa: nulla di strano, peccato che fosse il 10 luglio e l'abito rigorosamente di... lana! La tensione mi aveva fatto scordare il cambio di stagione...

Ora noi del '52 siamo più o meno tutti nonni e in età di pensione, ma la freschezza con cui ricordiamo quegli anni, la voglia di conoscere e l'apertura mentale che ci contraddistingue sono, senza dubbio, merito di una scuola che non finirò mai di ringraziare, di consigliare, di imitare, dal momento che anch'io, grazie a tutto ciò, sono un'insegnante da ben trentantacinque anni!



Rita Cavassori, Ivana Vaccaroni e Francesca Gambini ritratte davanti all'ingresso del Liceo

dal momento che comunque... pure mia sorella era già lì. Sì, confesso: il nostro è un male di famiglia. Sezione D. Grembiule nero e colletto bianco, tutti riuniti sotto lo scalone: si parte. La prof.ssa Veneroso, neo laureata, ci mise a nostro agio con la simpatia e la comprensione che addolcirono l'impatto con il nostro ingresso nel più vasto tempio del sapere, la fama del quale arrivava ben oltre i confini della Regione.

Quinta D. Il prof. Luigi Mari diede un'impronta differente allo studio: rigore, serietà e molta applicazione ci fecero sostenere gli esami con una preparazione già da liceo. Anche il prof. Santi Longo incuteva timore e rispetto, ma devo confessare che, se ricordo ancora un po' di matematica, lo devo essenzialmente a lui.

Il liceo si prospettò poi meno accidentato: i professori erano ben noti per la loro competenza e professionalità, ma ormai l'allenamento allo studio ci permetteva anche qualche... volo pindarico. Il prof. Minisini di italiano, la prof.ssa Grasso di latino e greco, la prof.ssa Sittaro di Scienze e, *primus inter pares*, il prof. Sarti di storia e filosofia resero la nostra esperienza completa, ricca e indimenticabile.

Non mancarono le occasioni di convivialità, le gite, ma

Stava arrivando il Duemila

di Francesca Gambini – la nipote

Durante l'ultimo anno delle scuole medie mi si presentò la scelta della scuola superiore, ma non fu una decisione molto sofferta: avevo già le idee chiare. Mi sarei iscritta al Liceo Classico Jacopo Stellini. E non solo perché era la scuola di famiglia, quella già frequentata da nonna, mamma, zia e fratello, ma perché ai miei occhi appariva davvero come un mondo la cui scoperta mi affascinava.

Ricordo il primo giorno come fosse ora: sostenuta dalla presenza esperta di mio fratello arrivai alla scalinata che mi avrebbe visto allegra, preoccupata, angosciata, emozionata... quella stessa dalla quale mi sarei congedata dopo cinque intensi anni di studio nel 1997. Non saprei dire, oggi, quali fossero le mie aspettative di quattordicenne, certamente studiosa e diligente, ma anche insicura e spaventata dalle novità; ciò che è fuori di dubbio è che mi iscriverai di nuovo, oggi stesso, al “Regio Ginnasio Liceo”.

Quello che ho imparato, vissuto, scoperto è ciò che oggi mi fa amare il mio lavoro di insegnante e che mi guida nelle scelte di ogni giorno. Liceo classico non significa soltanto studio e disciplina, ma anche sviluppo del senso critico e continua ricerca della dimensione artistica in ogni aspetto della realtà. Il latino e il greco, ma anche la filosofia e la storia dell'arte accompagnano da allora la mia vita in un mondo che tende spesso a “deprimere” la magia delle cose. Ho amato moltissimo queste materie nonostante fossero quelle che, paradossalmente, mi hanno fatto maggiormente sudare e patire e che, proprio per questo, mi hanno regalato le soddisfazioni più grandi.

Sono stata infatti la prima a conseguire la laurea in lettere classiche presso l'Università di Udine nel 2002 e anche questo lo devo all'allenamento allo studio che avevo maturato.

Ringrazio quindi la dolcezza e la profondità della prof.ssa Lorenzon che, nel corso del ginnasio, mi ha guidato come una madre; la competenza del prof. Gardenal che ha disgelato l'incanto della letteratura greca al mio cuore ancora acerbo e la saggezza del prof. Picierno, le cui lezioni hanno segnato in modo indelebile la mia formazione professionale e non solo.

È con queste sapienti guide che ho iniziato e concluso il mio viaggio al Liceo Stellini ed è grazie a ciò che oggi mi sento fiera di aver seguito le orme di chi, prima di me, aveva vissuto questa singolare esperienza di studente.

Omaggio a Renzo Valente



Dieci anni fa, il 6 marzo 2002, ci lasciava Renzo Valente. Per l'anagrafe, un giornalista-scrittore. Per la storia, il cantore di Udine. Non c'è stato autore il cui percorso umano si sia identificato, tanto strettamente, con quello della nostra città e le

abbia dedicato espressioni più belle. Dai suoi racconti sono nate opere come *Udine, 16 millimetri* e *Udine, un paese col tram*, che restano esempi insuperati di come si possa dare parola ed immagine, sulla pagina bianca, ad un luogo amato, tanto più se di un amore non sempre corrisposto. Quest'anno il Comune di Udine ha ricordato Valente con il libro *E niente drammi umidi*: una raccolta delle lettere che il giovane Renzo aveva scritto alla madre dalla Libia, durante la Seconda Guerra Mondiale. Il volume è stato curato da Francesca Tamburlini, già allieva di questo Liceo e depositaria dei manoscritti valentiani conservati presso la Biblioteca civica.

Alla commemorazione abbiamo voluto unirci anche noi della *Voce* e, per farlo, abbiamo provato a immaginare cosa avrebbe scritto Valente a proposito dell'annunciata demolizione del palazzo dell'Upim. Il tutto con due premesse. Il Dorta, citato nell'articolo accanto e che venne dismesso molti anni fa, era il più famoso ed elegante caffè udinese, che fu ritrovo di letterati durante la Prima Guerra Mondiale: una sorta di caffè Greco sotto il Castello. Il palazzo dell'Upim – che sorge, sempre a Udine, in piazza Libertà – è stato costruito negli anni Sessanta sulle ceneri del cinema Eden. Proprio l'abbattimento dell'Eden aveva rappresentato, per Valente, il simbolo dei ripetuti sfregi che la Udine del "miracolo economico" aveva inferto al proprio passato. Speriamo che il Nostro voglia perdonare questa licenza ma, se l'abbiamo fatto, non è stato soltanto per rendergli grazie. È stato anche per invitare gli udinesi a tributargli un omaggio più duraturo, come hanno fatto in altre città per i loro benemeriti. Una statua, ad esempio, che ci aiuti a ricordarlo, con la persona raffigurata a grandezza naturale, mentre passeggia per strada. In via Mercatovecchio, oppure in piazza, la sua piazza: piazza San Giacomo. (a.p.)

C'era una volta l'Upim

Con tutto quello che avevo da fare, ci mancava anche questa. Che mi mandassero a chiamare, che qualcuno corresse, che un altro mi cercasse, che un altro ancora arrivasse fino da me, penultima nuvola in fondo, soltanto per dirmi: – “Valente Renzo, la preghiamo di scendere. È un viaggio di andata e ritorno - non si preoccupi - ma la stanno aspettando.”

– “Scendere... aspettando...: ma cosa succede? Proprio adesso che mi ero abituato a stare quassù... Mi sembra l'altro giorno che ero arrivato. Mi ero addormentato verso le dieci. E poi? Ricordo soltanto che stavo viaggiando e che durante quel viaggio li avevo visti tutti, ma proprio tutti: il poggiolo di via del Monte e le scuole di San Domenico; le carrozze con i cavalli e la musica in piazza; le tribune in legno del Moretti e l'orchestra Marcotti; il Corazza e il Dorta; l'Eden e il Puccini; la roggia di via Gemona e quella di via Grazzano. Ma soltanto quando incontrai mio fratello, e poi mia sorella, e poi finalmente mia madre, soltanto allora capii che quello era il Paradiso e che quel tram azzurrino, sul quale ero salito, era trainato da un angelo.

– “Scusi se insistiamo, ma non c'è tanto tempo: il suo nome è Renzo Valente, conferma?”

– “Presente! Comandi! Sì, sono io!”

– “Benissimo, allora è proprio di lei che hanno bisogno.”

– “Scusi, ma potrei almeno sapere dov'è che mi vogliono?”

– “Ah, mi perdoni, è a Udine che la stanno cercando”.

– “Come a Udine? E mi cercano adesso? E per tutte quelle volte che avremmo dovuto cercarmi, e non mi hanno cercato, e che avremmo dovuto chiedere il mio parere, e non me l'hanno chiesto, e che saremmo dovuti passare sul mio corpo, e non ci sono passati, è proprio questo il momento di farlo?”

– “Mah... cosa vuole. Li conosce anche lei. Sono fatti così, si svegliano tardi. Tardi, ma ogni tanto si svegliano”.

– “E va ben, li conòsso, son anche mi un di quei, andèmo a dar un'ociada...”

Risalgo sul tram e dopo un poco mi avvisano: – “Attenzione, si scende!” – “Ma questa è proprio Udine! E questa è piazza Vittorio, anzi Libertà, ma per me Vittorio era e Vittorio è rimasta!”

Feste. Applausi. Sono venuti con la fanfara e davanti il sindaco. Strano. Me ne sono andato in silenzio, senza disturbare nessuno.



Il giovane Valente ai tempi dell'Eden

no, senza che il sindaco, quello di allora, venisse in chiesa a darmi un saluto, ritorno e ritrovo un sindaco con tanto di banda che mi viene incontro e mi abbraccia.

– “Caro Valente, lei è un benemerito, il nostro cantore, le abbiamo chiesto di scendere per farle un regalo. Ormai è deciso: butteremo, anzi, butteranno giù l'Upim!”

– “Caro sindaco, la ringrazio, ma ormai cosa vuole più che mi importi. Quando i suoi colleghi hanno lasciato buttare giù l'Eden, non mi hanno mica chiesto il permesso. Io ho protestato, ho detto di no, ma loro... No, mi dispiace, ormai è tardi, se sapevo che era per questo non sarei neanche sceso. Lei è un uomo intelligente, non se la prenda: Upim o non Upim, era l'Eden che a me interessava. Ma scusi, signor sindaco, se buttassero giù la Loggia del Lionello e ci costruissero sopra qualcos'altro, a chi interesserebbe se questo qualcos'altro venisse abbattuto? L'Eden non era la Loggia, d'accordo, ma come rifiniva lui la piazza, non la rifiniva nessuno.

Sa cosa le dico (e glielo dico perché lo sentano anche i nuovi proprietari dell'Upim)?

Vuole essere un benemerito della città anche lei? Vogliono esserlo anche loro? Rifate, anzi, rifacciano l'Eden com'era una volta. Prendano le carte dell'architetto Valle e lo ricostruiscano, così come a Venzone hanno ricostruito il duomo. Facciano conto che gli anni del boom siano stati, per Udine, quello che per il Friuli è stato il terremoto. E non occorre che ci torni il cinema, basta che ci tornino la facciata curva, la balconata e il finestrone. Stia tranquillo. Lungo via Cavour e su piazzetta Belloni ci sarà ugualmente spazio per tutti gli appartamenti che la proprietà desidera. Senta, io non sono un esperto, però una cosa è sicura: chi andrebbe a vivere in quegli appartamenti: gente di Udine, no? E allora: se quelle case valessero mille, con l'Eden rifatto varrebbero duemila. Vuol mettere dire: – “E tu dove abiti?” – “Come, non lo sai?, abito all'Eden!”. Così lei sarebbe contento, loro anche ed io più di voi insieme”.

– “Caro Valente, mi ha convinto, è stato un piacere parlarle, posso offrirle un caffè al Contarena?”

– “Grazie sindaco, non si disturbi, ma devo rientrare. Sa, lassù fanno miracoli e ho degli amici che mi aspettano. Mi hanno detto: – Renzo, non sta far scherzi, ciàpa el tram dele cinque che se vedèmo al Dorta!”



Il prima...



... e il dopo

La Voce
degli Stellaniani

Periodico
di informazione culturale

Anno XI, N. 1 – Agosto 2012

Direttore editoriale
Andrea Purinan
a.purinan@libero.it

Direttore responsabile
Davide Vicedomini

Comitato di redazione
Andrea Purinan – Elettra Patti
Daniele Picerno – Lucio Costantini

Direzione e redazione
Associazione “Gli Stellaniani”
c/o Liceo Ginnasio
“Jacopo Stellini”
Piazza I Maggio, 26
33100 Udine

Hanno collaborato

a questo numero
Rita Cavassori
Lucio Costantini
Tomaso Di Girolamo
Francesca Gambini
Cesare Marzona
Andrea Nunziata
Elettra Patti
Daniele Picerno
Andrea Purinan
Ivana Vaccaroni
Francesca Venuto

Consiglio direttivo

Presidente onorario:
Daniele Picerno
Presidente: Elettra Patti
Vice Presidente: Gabriele Damiani
Segretario: Andrea Purinan

Consiglieri:

Giuseppe Santoro (Dirigente scol.)
Gaetano Cola
Lucio Costantini
Francesco Grisostolo
Andrea Nunziata
Giacomo Patti
Andrea Purinan
Gabriele Ragogna
Daniele Tonutti
Francesca Venuto
Francesco Zoragno

Collegio Probiviri

Paolo Alberto Amodio
Isabella Baccetti
Flavio Pressacco

Collegio Revisori dei Conti

Gino Colla
Ettore Giulio Barba
Albarosa Passone

Stampa e spedizione

Cartostampa Chiandetti
Reana del Rojale

Iscrizione al Tribunale di Udine
N° 27/2000 del 30/11/2000